

Per una cultura dell'acqua come "Bene Comune"

Dott. Rosario Lembo
Presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale Acqua - Onlus
(www.contrattoacqua.it)

1. Qual è la cultura dell'acqua oggi dominante?

L'approccio culturale che, a partire dal 2000, si è andato affermando nel mondo, ed in particolare in Italia, è quello che l'acqua è una merce; per alcuni non come le altre, ma pur sempre una merce.

Questo concetto di mercificazione del bene comune per eccellenza, della risorsa fondamentale per la sopravvivenza di ogni essere umano e di ogni essere vivente, costituisce un luogo comune che caratterizza la cultura della classe politica, di destra come di sinistra, del mondo accademico ma anche dei singoli cittadini. Purtroppo, anche il Magistero della Chiesa non ha finora avuto il coraggio di opporsi con forza a questa impostazione, limitandosi a richiamare la responsabilità dell'uomo/donna rispetto alla salvaguardia ed all'accesso per tutti a questo bene comune.

L'acqua resa potabile ed erogata per usi alimentari o produttivi diventa quindi un prodotto industriale, cioè una merce distribuita in rete, la cui gestione è affidata al mercato, cioè ai privati, per soddisfare dei bisogni differenziati.

Alla luce di questa sommaria ricostruzione, può oggi in Italia il "bene acqua" essere considerato ancora un "bene comune", un "patrimonio comune dell'umanità", un diritto umano per tutti? La risposta è **negativa**.

Le motivazioni risiedono nelle principali narrazioni oggi dominanti

- La prima è di matrice "utilitarista"

L'acqua è un bisogno umano individuale; l'acqua è una risorsa che la natura mette a disposizione dell'uomo. L'acqua viene considerata, come tutti i beni del pianeta terra, come una risorsa da sfruttare, consumare, utilizzare, affidandone la gestione al mercato. L'**acqua piovana** può essere considerata un bene naturale, una risorsa comune, quindi un bene comune pubblico, essenziale per la vita di ogni essere vivente. L'acqua è quindi una merce e come tutte le risorse naturali che diventano "rare", a causa dello sfruttamento imposto dall'uomo, assume di fatto un valore economico.

La gestione dell'acqua, in funzione del valore economico acquisito, deve ispirarsi ai principi di "utilità". Ciascun cittadino è chiamato quindi a soddisfare il proprio bisogno in funzione del

potere di acquisto e del reddito individuale, e deve puntare ad ottenere il servizio al prezzo più basso.

I processi che hanno accompagnato l'affermarsi di questa cultura sono noti:

- la mercificazione dell'acqua potabile, trasformata in acqua in bottiglia che si compra nei negozi;
- la privatizzazione dei servizi idrici gestiti dalle comunità locali, trasformati in servizi industriali, a valenza economica, affidati al mercato, ai privati, alle multinazionali, cioè a società di capitali in funzione di principi di economicità, di efficienza, di redditività dei capitali investiti.

- *La seconda narrazione che si è imposta è quella “tecno-manageriale”*

L'acqua che cade sul pianeta viene considerata un bene comune, un bene naturale che, una volta prelevato dal sottosuolo e messo nei tubi (acquedotti), cioè manipolato dall'uomo, diventa una risorsa industriale. Nel momento in cui l'acqua viene captata, cioè prelevata dalla natura e messa nei tubi e trattata per essere erogata come servizio idrico o per usi produttivi, non è più un bene comune ma diventa un prodotto, cioè un servizio industriale a valenza economica.

La gestione degli acquedotti comporta dei costi e pertanto l'acqua è un bene economico da gestire secondo criteri di efficienza, efficacia, economicità. Le modalità di regolamentazione della gestione dell'acqua, esternalizzate dalle gestioni dirette delle comunità locali, considerate spesso poco efficienti, sono diventate quelle del mercato, cioè i “contratti di affari”. Il mercato è diventato lo strumento più efficiente per garantire un governo della risorsa, e la tariffa di accesso e di consumo dell'acqua è una modalità attraverso la quale si pensa di ridurre i consumi, sulla base del principio che chi inquina paga.

I sostenitori di questa cultura affermano che si può far fronte ad una domanda crescente per tutti gli usi attraverso l'aumento dei prezzi ed affidando alla tecnologia il compito di trovare le soluzioni per far fronte alla crescita della domanda mondiale di acqua e quindi al reperimento di nuove fonti. Le risposte sono indicate nei processi di dissalazione, di sfruttamento delle sorgenti e dei ghiacciai dei due poli, e nella conservazione dei ghiacciai.

- *La terza narrazione è quella “natural-umanista”*

L'acqua deve essere riconosciuta come un **diritto umano**, individuale e collettivo; l'acqua è un bene comune e la responsabilità della sua gestione è di tutti, perchè l'acqua è un patrimonio comune dell'umanità.

L'acqua è un **bene comune pubblico** da salvaguardare e preservare per un divenire pacifico e solidale di convivenza fra i popoli e tra l'uomo e terra.

L'acqua è un **patrimonio dell'umanità**, un bene a cui è legata la sopravvivenza della razza umana e dell'intera umanità; le comunità hanno in gestione temporanea le risorse idriche.

L'acqua è un **bene comune** che deve essere affidato in gestione alle comunità locali, ai cittadini, e non al mercato. Sono i cittadini che devono partecipare alla gestione e fissare le regole condivise a livello di usi e consumi, secondo un approccio che deve essere esteso alla gestione di tutti i beni comuni.

Questa visione è quella promossa, a partire dal 1998, dal Manifesto per un Contratto Mondiale dell'acqua (www.contrattoacqua.it), condivisa successivamente dai Movimenti che in Italia ed in altri continenti, ispirandosi al Manifesto dell'acqua, si sono impegnati a contrastare i processi di privatizzazione ed a promuovere una nuova cultura e nuovi atteggiamenti nei confronti dell'acqua.

La cultura-ideologia dell'acqua proposta dal mercato e dai processi di globalizzazione, che si è imposta nel corso degli ultimi 10/20 anni, si fonda infatti sui seguenti passaggi che purtroppo sono stati accettati passivamente da ciascuno di noi:

- **Mercificazione:** acqua = bisogno.
- **Privatizzazione:** acqua = risorsa affidata in gestione ai privati.
- **Petrolizzazione:** acqua = risorsa rara che deve essere pagata sempre di più anche per ridurre i consumi.
- **Patrimonializzazione:** creare il mercato dell'acqua come servizio industriale legato alla utilità individuale collettiva (acqua prodotto naturale che si accumula, si trasporta in battelli, in tubature, si vende, si conserva in stock).
- **Finanziarizzazione:** acqua prodotto industriale la cui proprietà e gestione viene affidata alle banche ed a strumenti finanziari che garantiscono gli investimenti e remunerano il capitale ed i risparmi messi a disposizione del mercato internazionale.

Le principali soluzioni proposte dalla globalizzazione capitalistica di mercato sono:

- La **mercificazione della vita** in un contesto di povertà strutturale crescente e di riduzione dei diritti umani.
- La **devastazione/predazione delle risorse del pianeta terra:** tutte le risorse naturali sono ridotte a merce, da sfruttare e consumare.
- Un **sistema di convivenza internazionale** fondato su logiche di sicurezza perseguita tramite il ricorso alla guerra preventiva, la difesa dagli altri (diversi), la sicurezza individuale e collettiva dei livelli di benessere acquisiti, la sicurezza rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici.

2. I principali atteggiamenti della Comunità Internazionale

L'acqua è intesa dalla Comunità internazionale non come un diritto naturale e universale, ma al massimo come un diritto sociale acquisibile nella misura in cui si è cittadini di uno Stato e si ha potere di accesso attraverso il pagamento di una tariffa. Non esiste una politica, una strategia mondiale per garantire l'accesso all'acqua per tutti. Non esiste un'Autorità mondiale in grado di imporre agli Stati una politica di contenimento dei consumi e di salvaguardare il bilancio delle risorse idriche del pianeta terra. Le risorse idriche, pertanto, non sono protette, tutelate da regole, da convenzioni o da trattati sottoscritti da tutti, da Tribunali che impongano il rispetto delle regole sottoscritte.

Il solo tentativo messo in atto dalla Comunità internazionale per garantire l'accesso all'acqua per tutti è identificabile negli Obiettivi del Millennio lanciato dalle Nazioni Unite. **Sono 3 gli obiettivi legati al perseguimento all'accesso all'acqua pulita per tutti:**

- **Obiettivo 3** (*promuovere eguaglianza di genere e rafforzamento del ruolo della donna*)

- **Obiettivo 4** (*ridurre la mortalità infantile*)
- **Obiettivo 6** (*combattere l'AIDS, la malaria ed altri disastri*)

C'è poi un obiettivo dedicato solo all'acqua che prevede per il 2015 *il dimezzamento del numero delle persone che nel 2000 non avevano ancora accesso all'acqua*. E' stato stimato che, tra il 2006 e il 2015, per raggiungere gli MDGs sarebbe necessario connettere a sistemi di acqua potabile circa 1,6 miliardi di persone e 2,1 miliardi per i servizi igienici. Le risorse necessarie per raggiungere gli Obiettivi del Millennio sono quantificate tra i 51 e 102 miliardi di dollari per garantire l'acqua potabile e tra i 24 ed i 42 miliardi di dollari per i servizi igienici. Queste risorse non sono mai state messe a disposizione dalla Comunità internazionale ed è difficile che questo possa avvenire nei prossimi anni.

Gli Stati e la Comunità internazionale si sono finora rifiutati di riconoscere l'acqua come un diritto umano e sono pochi gli Stati che, sulla base di pressioni esercitate dalla società civile, hanno accettato di introdurre nelle Carte Costituzionali l'acqua come un diritto umano, universale. *Anzi, negli ultimi 5 anni, attraverso Forum Mondiali dell'acqua organizzati dal Consiglio Mondiale e quindi gestiti dai "privati", l'accesso all'acqua da "diritto umano" è stato declassato dapprima a "bisogno", poi a "merce", poi a servizio a pagamento. E tutti gli Stati, dal primo Forum dell'Aja, all'ultimo di Istanbul (2009), hanno accettato passivamente l'affermazione di questi principi.*

Sotto la pressione dei Movimenti e dopo ripetuti tentativi, l'Assemblea delle Nazioni Unite con la risoluzione 64/92 (luglio 2010), per iniziativa del Governo Boliviano, ha riconosciuto che "il diritto all'acqua potabile e sicura, ed ai servizi igienici, sono un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani". Analoga decisione è stata assunta dal Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU nel settembre 2010. Questa risoluzione pone in capo agli Stati Nazionali e alla Comunità Internazionale il mandato di garantire il diritto e di reperire le risorse finanziarie per garantire la fruibilità dell'acqua potabile. E' un riconoscimento che apre nuovi scenari di impegno per la società civile e per le sue espressioni organizzate. Tocca ora a ciascuno di noi, come cittadini di comunità nazionali, che apparteniamo ad una unica comunità, quella della famiglia umana, di farci carico di pretendere la concretizzazione di questo diritto.

Qual è la situazione in Italia?

È nel XIX secolo che l'acqua diventa in Italia un bene accessibile a tutti.

La costruzione degli acquedotti costituisce la premessa strutturale dell'avvio dei processi di industrializzazione del nostro paese. Senza la nazionalizzazione dell'acqua e dell'energia elettrica, a Torino non sarebbe mai nata la Fiat così come a Milano l'industria metallurgica. L'acqua diventa lo strumento di aggregazione dei comuni e dei cittadini. Attraverso la costruzione dell'acquedotto pugliese l'acqua arriva anche al Sud. Il processo di unificazione dell'Italia passa quindi attraverso l'acqua e la capacità della politica di farsi carico di garantire pari opportunità di accesso ai diritti di base. Agli inizi del novecento è dunque lo Stato, in Italia, a farsi carico del finanziamento delle grandi opere di adduzione (acquedotti) e di bonifica delle aree depresse, mentre la gestione coinvolge le autonomie locali (comuni, province, regioni). L'eccessiva frammentazione delle gestioni porta la politica ad approvare la legge Galli (n. 36/1994), che riduce il numero dei gestori e introduce la presa in carico da parte del gestore dell'intero ciclo idrico, dalla captazione alla depurazione.

Dopo questa legge-quadro, tutte le successive modifiche di gestione sono state introdotte con articoli inseriti in leggi finanziarie (dal 2002 in poi) che hanno obbligato alla trasformazione delle società municipalizzate gestite dai Comuni in Società di Capitale, cioè in Spa.

Gli Enti pubblici ed i Comuni hanno perso così il ruolo, svolto nel corso del XIX secolo, di proprietari e gestori diretti dei servizi pubblici locali e del servizio idrico potabile, e quindi di garanti del principio della universalità di accesso alle risorse idriche. Con l'approvazione dell'art. 23 bis del Decreto Ronchi, l'Italia dispone dal 2009 di una nuova legge sui "Servizi pubblici locali" che classifica l'acqua come un servizio industriale di rilevanza economica. Il Governo ed il Parlamento italiano hanno cioè classificato l'acqua come una merce.

Il bene acqua e le risorse idriche non sono più considerate oggi in Italia una "res pubblica", ma al contrario una merce, un servizio industriale da affidare in gestione al mercato.

Contro questa cultura dominante a livello dell'intera classe politica, sostenuta da accademici, da diversi anni si è mobilitata la società civile che ha cercato di contrapporre una diversa cultura dell'acqua ispirandosi ai principi proposti dal Contratto Mondiale sull'acqua (www.contrattoacqua.it) che, a partire dal 2000, è impegnato a sollecitare da parte delle istituzioni nazionali ed internazionali il riconoscimento dell'acqua come bene comune, come diritto umano, universale, come bene comune patrimonio di tutta l'umanità.

La proposta del Contratto è quella di passare, a livello locale e nazionale, ad un governo unico di tutte le risorse idriche, a ripristinare il finanziamento pubblico per coprire i costi della manutenzione e delle nuove infrastrutture, a coprire attraverso la fiscalità generale il costo del diritto al quantitativo minimo per tutti (50 lit/pers/giorno) e nel contempo associare la partecipazione dei cittadini alle gestione delle risorse idriche.

Per contrastare la deriva politica verso la privatizzazione della gestione degli acquedotti avviata dal Governo, è stata predisposta una legge di iniziativa popolare, sostenuta da oltre 400.000 firme, depositata in Parlamento nel luglio del 2007. Successivamente, nel 2010, per contrastare gli obblighi alla messa a gara della gestione imposti dal decreto Ronchi, i Comitati dell'acqua pubblica hanno proposto una campagna per un referendum abrogativo di questa norma, sostenuto con oltre 1 milione e 400 mila firme. La Corte costituzionale, all'inizio di gennaio 2011, ha dichiarato ammissibili due dei tre quesiti depositati dal Forum dei Movimenti per l'acqua.

Cosa succederà in caso di successo referendario?

Sono dunque due i quesiti referendari sull'acqua, dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale, sui quali saremo chiamati ad esprimerci, come cittadini, e mi auguro che lo faremo apponendo due SI'. Vediamo brevemente di approfondire le motivazioni sottostanti entrambi i quesiti.

Il primo quesito referendario, come abbiamo spiegato, si propone di abrogare l'art. 23 del Decreto Ronchi, approvato con un voto di fiducia dal Parlamento, che impone ai Comuni la decadenza di tutte le concessioni in essere al 31 dicembre 2011 a livello di affidamenti diretti del servizio idrico e degli altri servizi pubblici locali (rifiuti, trasporti locali), l'obbligo di affidamento tramite gara e la cessione delle quote azionarie detenute dagli Enti locali nelle società controllate. Il Ministro Ronchi ha giustificato il provvedimento sostenendo che fosse un obbligo imposto dalla Comunità europea.

Il raggiungimento del quorum e della maggioranza dei SI' al primo quesito determinerebbe l'abrogazione dell'art. 23-bis, quindi la decadenza dell'obbligo del ricorso alla gara e la possibilità da parte dei Comuni di potersi richiamare alla normativa comunitaria ed alle modalità di affidamento previste dalla giurisprudenza europea, tra cui la gestione in house, cioè la salvaguardia della gestione diretta per l'affidamento di tutti i servizi pubblici locali: acqua, rifiuti e trasporti pubblici locali.

Il successo referendario consentirebbe inoltre un grande risultato politico: quello di rimettere al centro dell'agenda politica e del confronto con le forze politiche il tema dell'acqua, imponendo al Parlamento di approvare una nuova legge sull'acqua e sui servizi pubblici locali.

Nel caso di non raggiungimento del quorum o di non raggiungimento di una maggioranza dei SI', resterebbero vigenti e quindi confermati gli obblighi previsti dall'art. 23 del Decreto Ronchi e la proprietà resterebbe solo virtualmente "pubblica". I Comuni sarebbero infatti obbligati a cedere ai privati fino al 60-70% delle quote delle società che attualmente detengono, quote che rappresentano la proprietà delle reti (acquedotti), e nel contempo sarebbero obbligati ad affidare l'acqua e tutti i servizi pubblici locali solo tramite gara di appalto a società o imprenditori privati.

Il secondo quesito referendario è stato semplificato dal Comitato promotore della Campagna referendaria con lo slogan " niente profitto con l'acqua".

Il quesito si propone infatti di eliminare dalla tariffa sull'acqua che viene pagata da ogni cittadino e che - è opportuno ricordare - prevede l'applicazione del principio comunitario del recupero di tutti i costi sostenuti per l'erogazione del servizio idrico, la remunerazione del capitale investito a coloro che investono sull'acqua, che attualmente è pari al 7%.

Il raggiungimento del quorum di partecipazione e della maggioranza dei SI' a questo quesito determinerebbe l'immediata eliminazione dal calcolo della tariffa della remunerazione garantita del capitale investito, con conseguente riduzione della tariffa pagata da ciascuno di noi, come clienti o utenti del servizio idrico.

Eliminando il margine di profitto certo, garantito per legge, che di fatto non viene garantito a nessun risparmiatore o investitore, si pone fine ad una concausa che ha finora portato diversi Comuni italiani a costituire società miste pubblico-private, ad affidare la gestione dei servizi locali ad imprese private, limitandosi ad essere azionisti di tali società. Viene però anche meno l'interesse da parte delle grandi società nazionali e delle multinazionali straniere a partecipare alle future gare per acquisire il mercato italiano dei servizi pubblici locali ed in particolare la gestione del servizio idrico delle grandi città o di interi ambiti territoriali.

Con la vittoria del SI' ai due referendum legati all'acqua ma, più in generale, con un successo dei 2 SI' per l'acqua pubblica e del NO al nucleare, si registrerà la prima grande vittoria a difesa dei due beni comuni prioritari per la salvaguardia del pianeta terra, l'acqua e l'energia, entrambi simboli della vita.

L'augurio è che ciascuno di noi accetti questa sfida e si faccia carico di portare il suo contributo a questa importante sfida culturale, convincendo il maggior numero di persone a recarsi a votare e a sostenere le proposte di cambiamento alla base dei quesiti referendari.

Questa la sfida messa in corso in Italia, ma la sfida per affermare una cultura dell'acqua come "bene comune" in Italia, come in Europa e nel mondo, richiede il coraggio di saper mettere in

atto una profonda rivoluzione culturale. Una rivoluzione che chiede un risveglio delle coscienze e dei cittadini.

Una cultura dell'acqua come bene comune significa che l'accesso all'acqua, la tutela e la salvaguardia di questo bene devono diventare un impegno collettivo, un simbolo della vita per tutti, la fonte del "vivere insieme" pacificamente.

3. Che cosa significa oggi, nel XXI secolo, impegnarsi per costruire percorsi del “vivere insieme”?

Significa in primo luogo diffondere la presa di coscienza collettiva che la **mondialità**, cioè la dimensione globale, è una condizione umana e della vita, una condizione che deve essere condivisa con le altre specie viventi, in un mondo finito.

In secondo luogo è necessario **promuovere la consapevolezza** che ciascuno di noi, indipendentemente dal luogo in cui abita o lavora, appartiene ad una comunità più grande, cioè alla comunità mondiale (l'umanità) e ad un unico habitat: la madre terra. Ad ogni comunità organizzata, quindi a ciascuno di noi, compete la presa in carico e la messa in atto di valori e pratiche condivise, responsabili e solidali per difendere e salvaguardare i beni comuni.

Come si costruisce una cultura della cittadinanza a difesa dei beni comuni?

Ci permettiamo di segnalare alcuni percorsi di cittadinanza che dovrebbero costituire l'impegno di ciascuno di noi e di tutte le espressioni organizzate della società civile:

- (ri)creare una capacità di pensare il bene comune a livello locale collegato ad una visione mondiale;
- (ri)definire i fondamenti e i valori del mondo secondo altre parole-chiave;
- (re)introdurre “il vivere insieme” nella dinamica dei rapporti interpersonali all'interno delle comunità umane (famiglia, scuola, territorio) e in tutte le relazioni della società mondiale e dell'ecosistema planetario.

Ecco la missione di coloro che intendono accettare di impegnarsi per una nuova educazione, narrazione, difesa dell'acqua come bene comune. A livello di pratiche e comportamenti possibili che ciascuno di noi può mettere in atto a livello di vita quotidiana o di cittadinanza, ne segnaliamo alcuni.

○ **Livello Internazionale**

- Sostenere la ratifica da parte degli Stati della risoluzione dell'ONU che riconosce il diritto all'acqua. In assenza di ratifica la risoluzione resta priva di efficacia.
- Sollecitare i Governi ad introdurre l'acqua e il diritto all'acqua nelle negoziazioni della Convenzione Quadro dell'ONU sui Cambiamenti Climatici.
- Contrastare le politiche di investimento dei Governi e della Banca Mondiale in dighe e impianti idroelettrici nel Sud del Mondo e in infrastrutture finalizzate ad ottenere maggiori crediti di emissione di carbonio.
- Non riconoscere il Consiglio Mondiale dell'Acqua e il Forum Mondiale dell'Acqua, come struttura legittimata a definire le politiche mondiali dell'acqua e chiedere che siano l'Assemblea delle NU a gestire i futuri Forum Mondiali dell'acqua (azione possibile anche da parte di ONG riconosciute in status consultivo).

○ **Livello Nazionale**

- Promuovere il riconoscimento dell'accesso all'acqua come diritto umano a livello delle Costituzioni degli Stati, degli Statuti comunali e della stessa Unione Europea.
- Sostenere una nuova cultura responsabile e solidale a livello di usi e consumi e promuovere l'utilizzo di acqua da rubinetto.
- Contrastare i processi di privatizzazione e di espropriazione dei Comuni dalla gestione diretta delle risorse idriche.
- Sostenere le iniziative (referendum, raccolte firme etc) progettate a livello locale e nazionale dai Movimenti che difendono la gestione pubblica dell'acqua.

○ **Livello individuale (stili di vita e comportamenti)**

- Bere l'acqua del rubinetto, non accettare la "co-cocalizzazione" dell'acqua da bere, aderire alle campagne contro le acque minerali (non lasciamoci imbottigliare dalle multinazionali).
- Introdurre nelle abitazioni strumenti (riduttori di flusso) di riduzione dei consumi di acqua per uso non alimentare (docce e altri usi domestici).
- Rafforzare il livello di partecipazione dei cittadini rispetto alla gestione dell'acqua (Consiglio dei cittadini, comitati civici nei quartieri, etc).
- Azione costante di lobby e sui politici per contrastare i processi di privatizzazione e mercificazione con introduzione della gestione in house dei servizi.
- Introduzione e sperimentazione del cents/euro sulla tariffa per finanziamento progetti di solidarietà.
- Costituzione di Consulte/Consigli dei cittadini per l'acqua.
- Carta dei Servizi dell'acqua da parte dei comuni e degli enti di gestione.
- Diffusione delle pratiche di "buon uso" dell'acqua da rubinetto nelle scuole, ospedali, mense, fabbriche (vedi delibere adottate Comuni di Firenze, Torino, etc).

Mi piace concludere questo dialogo con voi ricordando due citazioni di persone che mi hanno accompagnato in questo percorso di impegno a difesa dell'acqua iniziato nel 1998, con la redazione del 1° Manifesto per un Contratto Mondiale dell'acqua:

- *Vandana Shiva (2003)* "E' necessario rimettere la gestione dell'acqua in mano ai cittadini e alle comunità locali, che possono essere i garanti della sua conservazione, per trasmetterla alle generazioni future e per farla rimanere alla terra e a tutte le specie, cui in realtà appartiene".
- *Riccardo Petrella (2009)* "L'umanità non è semplicemente l'insieme degli esseri umani, ma sono gli esseri umani che vivono insieme".

Per costruire una democrazia "ecologica globale", fondata su una pacifica convivenza degli esseri umani tra di loro ma soprattutto con la natura, bisogna partire dall'ecologia sociale, cioè dai comportamenti che ciascuno di noi, come cittadini ed esseri umani, deve mettere in atto e testimoniare ogni giorno a partire dalla difesa del bene comune per eccellenza: acqua fonte di vita.

Buon lavoro *per tutti*.